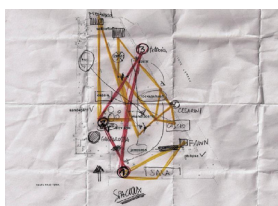


Lo spacioux tra +l e -l

30. set. 2009



Il tutto è partito dall'idea di dare spazio a tre artisti il cui lavoro inizialmente non ha ricevuto l'attenzione che avrebbe meritato: Ann Veronica Janssens, Gerwald Rockenschau e Cady Noland. Oro, rosa e argento.

L'allestimento di "Spacioux" è iniziato con il formulare mentalmente l'immagine di questa piramide a base triangolare su cui poi collegare tra loro le successive strutture. Lo spazio tra le opere contiene ponti e strade che, diramandosi, aprono i singoli pensieri degli artisti nella prospettiva di un'architettura di rimandi giocata all'interno della dimensione dell'eco. La voce di uno sembra riprendere le ultime note del suono dell'altro, che a sua volta interverrà all'interno di questo coro, per poi, allo stesso modo, lasciare spazio al successivo.

"Spacioux" è l'orchestra del Lambretto: la zona compresa tra lo spazio del palcoscenico e quello dedicato al pubblico. In mostra, non c'è palco per nessuno, non c'è spettacolare, non c'è nessuna cheap provocation o facili trucchi per far divertire e sorridere d'intrattenimento. Assistiamo piuttosto ad uno spazio armonico, perché armonica è detta l'orchestra composta da legni, ottoni, percussioni e contrabbassi.

Partitura a tre: attacca la serigrafia di Noland, vicino all'ingresso, entra silenziosa, laterale, ci conduce al centro della sala. Ora, in sua opposta corrispondenza seguendo lo schema del coro, è il momento di "Tropical Paradise": la foglia d'oro esce obliquamente dalla parete, si proietta verso l'alto e apre in un crescendo continuo. L'ondulazione della stessa lamiera segue la scala Shepard: una sequenza ripetuta di toni che riesce a sembrare infinitamente ascendente o discendente. E proprio nell'attimo in cui ci stiamo abituando al suo ritmo, irrompe Rockenschau: un rullo di tamburi si gonfia e colora di rosa l'intera parete. Si aprono le danze. Il valzer riprende la misura ternaria semplice con la quale si è cominciato. Da questo momento in poi è un volteggiare nello spazio, scoprendo e lasciandosi scoprire dagli accenti cementati di Fullerton a quelli candidi di Cesarini; dagli andamenti verticali di James alle pause orizzontali di Sailstorfer. A volteggiare è anche l'installazione di Mandracchia: in un moto rotatorio, le sue immagini perdono di contenuto, acquisendo valore non più da un punto di vista storico, ma esclusivamente estetico e decorativo. E, mentre nell'opera "%" la tragedia si disperde, zone di condensa si compongono sulla superficie specchiante di Sandegard. Si tratta di una sinfonia di intervalli, toni, semitoni e scale diatoniche che culminano nel ritmo scandito e irruente di "Shake Shack": il tipi di Galtarossa suona scuotendo bruscamente la nostra attenzione e introducendo uno dei pezzi più interessanti del pentagramma: le cellule ritmiche di Safari.



Queste sono formazioni di figure musicali raggruppate in modo da comporre ritmi caratteristici: la misura regolare e cortese del legno si scontra con l'asimmetria del cemento. Il design diretto da Sala riesce ad affascinare per l'innaturale ma convincente commistione tra un'elegante finezza e una sgraziata deformità. Lo stesso assurdo matrimonio tra un elefante e una cristalleria.

Chiude il giro di valzer Trevisani, l'ultimo ad entrare in sala. Chiude con la sua caratteristica ricerca all'eliminazione di ogni gerarchia, annullando gradi e sottogradi all'interno di questo eterogeneo coro, fatto di giovani e meno giovani, di noti e meno noti, di amati e meno amati. Chiude con l'esecuzione di due note, giocate tra il pieno e il vuoto, come fossero bolle di sapone; due rapidi solfeggi fermati in quell'esatto punto sospeso tra il silenzio del suolo e il fruscio dell'aria. Senza botti né artifici, la mostra ci canta i pensieri di questi diciotto trovadori. Accomunati da un'unica alta concezione dell'arte, sono musicisti delle proprie composizioni espresse in ritmi e forme diverse: la canzone, il sirventese, la tenzone, il discordo, il lamento; da temi prettamente lirici, ad altri etici e politici.

Chiude il 21 ottobre questo Spacioux da non perdere.

Immagine:

Andrea Sala, Safari, 2009 (particolare dell'installazione).